

Libri ed

Francesco Rampichini

OTTO STUDI PER CHITARRA
Ed. Bèrben

Esce da Bèrben questa interessante raccolta di brani del chitarrista e compositore Francesco Rampichini. L'opera non sembra organizzata con i criteri e le finalità didattiche che il termine "studio" designerebbe, ma piuttosto come un accostamento di pezzi nati da occasioni diverse dove l'elemento unificante è una sorta di omogeneità stilistica, pur nella varietà delle proposte musicali.

Il brano d'apertura, *A Troia*, dedicato a Heinrich Schliemann e alla sua ricerca della mitica città distrutta dai greci, a dispetto del sottotitolo, non ha carattere tipicamente preludante, ed ha nell'elemento ritmico molto marcato la sua peculiarità, come ad evocare la danza di una marionetta.

I *Tre studi per un genocidio* nascono da temi di canti e danze dei nativi americani raccolti da Dee Brown in *Bury my heart at Wounded Knee* (Seppellite il mio cuore a Wounded Knee), fondamentale ricostruzione storica dello sterminio. *In a sacred manner I live*, il primo dei tre studi, è caratterizzato da un bel tema riproposto più volte con un contrappunto al registro più grave che si modifica ad ogni esposizione. Un gioco di echi chiude il brano.

Nel secondo studio *Prancing they come* il tema è invece sostenuto da arpeggi, e dopo una progressione di accordi glissati si avvia sfumando alla conclusione con una coda a carattere di barcarola.

Sun dance chant è il terzo studio, in cui disegno melodico della voce su-

periore viene ripreso al registro grave nella seconda parte. Qui dal punto di vista esecutivo l'interpretazione si fa più impervia rispetto al complesso dell'opera, e ciò per la presenza di particolari suddivisioni ritmiche e per l'implicita richiesta di una buona padronanza tecnica della mano destra.

Utilizzando questi ed altri temi dei nativi americani l'autore ha anche composto un'avvincente suite in sei movimenti (*Wounded Knee Suite*) per due chitarre, percussioni e campionature, già eseguita in più occasioni dal trio *musikAtelier*.

I due pezzi *Marchand du sèl*, *calembour* sul nome di Marcel Duchamp, procedono da un esperimento musicale dello stesso Duchamp e delle sue sorelle Yvonne e Magdalena: "Ognuno di noi tirò fuori da un cappello tante note quante erano le sillabe che componevano la definizione della parola *imprimer* data dal dizionario: *Faire un empreinte / marquer des traits / une figure sur une surface / imprimer un sceà sur cire*" (M. Duchamp).

Marchand du sèl nasce così dall'elaborazione e organizzazione ritmica di tali note.

Après midi d'un fou ha carattere d'improvvisazione e gioca di ostinati melodici, scale e incalzanti cromatismi sostenuti dall'accompagnamento di un pedale. Chiude l'opera *Petit abat-jour*, delicata miniatura che alterna la misura di 4/4 con il cullante 6/8. Con questa breve e semplice ninna nanna pervasa da una dolce tenerezza l'autore si congeda.

Dal punto di vista esecutivo la raccolta richiede un impegno tecnico di

livello medio e non contiene inconsuete particolarità ma rimane nei canoni di una scrittura tradizionale.

Non resta che chiudere con un applauso alla costante ricerca espressiva dei chitarristi compositori contemporanei e con un'esortazione agli interpreti affinché rivolgano un poco della loro attenzione al vasto panorama delle nuove proposte.

Sante Vincenzo Imbriani

Carullisti o molinisti?

DUO PER FLAUTO E CHITARRA E TRIO CON VIOLINO E VIOLA

Antonio De Rose, chitarra; Daniela Troiani, flauto; Marcello Sirignano, violino; Michele Minne, viola.

Nuova Era Records, 1996

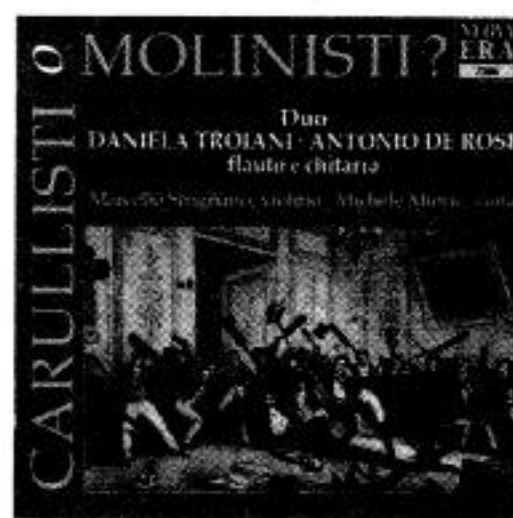
Nella travagliata e sofferta storia della chitarra, uno dei periodi di maggiore splendore fu quello che si delineò tra la fine del '700 e i primi anni del '800.

Fu infatti in questo periodo di favorevoli coincidenze che molti valorosi artisti si prodigarono per dar lustro alla chitarra; tra questi, un valido contributo lo diedero il chitarrista napoletano Ferdinando Carulli (1770-1841) e il violinista torinese Francesco Molino (1768-1847).

I due, ancor prima dei meriti artistici, passarono alla storia per fatti extramusicali, dovuti alle accese rivalità che divamparono nei sostenitori dell'uno e dell'altro. Il più prolifico tra i due fu Carulli, che lasciò un patrimonio di circa ottocento opere, tutte legate alla tradizione classica. Decisamente inferiore è la produzione musicale di Molino; essa si divide tra composizioni violini-

stiche, musica per chitarra e musica da camera.

Proprio su questi due ultimi generi musicali è improntato il programma del presente cd. La prima parte del disco è dedicata ad alcune opere più o meno famose di Carulli: si inizia con il Duo per flauto e chitarra Op. 104. Sono sufficienti le prime note intonate



dal flauto, per poter riasaporare le antiche atmosfere ottocentesche, scandite da una dolce melodia tipicamente lirica. La prassi di prendere spunto dai motivi delle opere liriche, fu una caratteristica costante della musica carulliana, forse poco originale, ma sempre di grande effetto. Dalla musica a due si passa alla chitarra solistica, con le tre Sonate dell'Op. 7, dove il chitarrista De Rose dà un saggio delle sue qualità. Quindi la prima parte del disco si conclude con il Trio Op. 9 per flauto, violino e chitarra.

Dal "conservatore" Carulli, si passa all'ascolto di alcune musiche del suo acerrimo "nemico" Molino, che sono nell'ordine: Tre Duo Op. 16, dove la chitarra ha soprattutto il ruolo di sostenere l'esposizione tematica del flauto. La Grande Ouverture Op. 17 n. 2 per chitarra: quest'ultima si rifà al modello delle sinfonie e ouvertures operistiche; pur non essendo un capolavoro, questa Grande Ouverture è comunque uno dei lavori chitarristici più si-

gnificativi della produzione Moliniana. A concludere felicemente il disco è il Trio Op. 5 per flauto, viola e chitarra. Nel complesso, ci troviamo di fronte ad un'opera discografica davvero di pregevole fattura. Ottima è la definizione del suono, che mantiene intatta la sua naturale compositività; pressoché perfetto è l'equilibrio strumentale che viene raggiunto nei vari assemblamenti, con la chitarra che gode sempre del giusto spazio. È insomma un disco, che non mancherà certamente di emozionare gli amanti anche più esigenti, di questo genere musicale.

Massimo Piazza

Mario

Castelnuovo-Tedesco
24 CAPRICHOS DE GOYA
Bèrben

Non sono mai riuscito a considerare gli 84 *Caprichos* che compongono la serie di incisioni di Francisco Goya y Lucientes come qualcosa di grottesco: i soggetti umani più malformati (*Estan Calientes*), le situazioni più assurde rappresentate (*No Ubo Remedio*) ora drammatiche ora beffarde, sono modelli più realistici del re, tipici della sua arte svincolata da ogni ideale accademico di bellezza o convenienza, e della sua rivolta contro ogni tipo di superstizione, malvagità, oppressione. Goya diede una drammatica e sconvolgente testimonianza delle vicende del suo tempo e aprì la strada a molte delle maggiori esperienze dell'arte del XIX secolo.

E non concordo con chi ritiene che il lavoro di Castelnuovo-Tedesco in-

gentilisca e smussi la violenza corrosiva di queste immagini. Il traslato del compositore aderisce anzi alla scabrosità dei soggetti, e indovina, incorporandolo, il lucido sentimento e risentimento del pittore, dal laconico autoritratto *Francisco Goya y Luciantes, pintor* da cui prende l'avvio l'opera musicale, a *Ni Asi la Distingue*, la cui insinuante melodia cromatica è condotta come un rettile alla serafica cadenza in maggiore.

Castelnuovo-Tedesco non sceglie di incontrare Goya nella luce del *Parasole*, nell'erotismo delle *Maya*, nella tragedia di *3 maggio 1808* o ancora nel cruento *Saturno divora suo figlio* (che vale da solo una visita al Prado di Madrid), bensì nella disamina smalzata e fine delle grettezze umane di queste incisioni.

Ristampati di recente dalla casa editrice di Ancona, la prima edizione dei quattro quaderni di cui si compone l'opera risale al 1970 (due anni dopo cioè la morte del maestro fiorentino), nella revisione di Angelo Gilardino al quale il compositore affidò il compito nell'estate del '67.

"Una prima, sommaria lettura dei *Caprichos*", scrive Gilardino, "fu da me sottoposta all'approvazione del maestro poche settimane dopo, e l'autore la accettò pressoché totalmente".

"La scomparsa del maestro", continua, "mi impedì purtroppo di proporre una seconda e più approfondita revisione dell'opera, aggravando la responsabilità connessa al mio incarico".

La decisione "di pubblicare il testo originale su un rigo fondamentale, e di far intervenire parallelamente la mia versione, quando fosse necessaria

od opportuna", aggiunge, "su un rigo supplementare, sovrapposto" lascia il lettore libero, dove lo ritenga conveniente, di realizzare altre soluzioni.

Francesco Rampichini

Gitarren Quintette

MICHAEL TRÖSTER
Thorofon

I tre ambiziosi quintetti per chitarra di questo nuovo lavoro del chitarrista tedesco accompagnato dall'ottimo Sächsische Streichquartett, nascono tutti tra l'89 e il '93 dalla penna di tre diversi compositori contemporanei fra i quali Eduardo Angulo, messicano di Puebla, classe '54, è il più giovane. Diplomato in violino e composizione, il suo *Gli uccelli op.21* (1993) è un tributo ai volatili del Messico, abitatissimo da pennuti delle più varie specie, spesso usati come simboli mistici e profetici nelle grandi civiltà precolombiane spazzate via dagli spagnoli. Viaggiando attraverso questo affascinante Paese, dai confini col Texas allo Yucatàn caraibico, mi ha sempre stupito l'estrema varietà di vita che affolla i suoi cieli. D'altra parte la stessa bandiera messicana ha un'aquila come emblema. Il lavoro di Angulo inizia così con *Flirt di pellicani*: qui la chitarra sembra commentarne la vita nello scenario "acquatico" descritto dagli archi. Seguono il più lento e insinuante *Aspettano... sono rapaci*, e il terzo movimento - *Piccola musica di giorno* - caratterizzato dall'alternanza della misura in 6/8 con quella in 3/4, che chiude questo equilibrato e descrittivo lavoro. "Jack" Duarte e il suo

Guitar Quintet n.1 op.21 composto nel '92 occupano il posto centrale del Cd.

Dall'introduzione pizzicata del *Vivo* si passa alla blueseggiante *Threnody - molto adagio, con dolore*, per finire con lo swingante e sincopato *Ritmico*, e il suo tenero dialogo tra chitarra e primo violino.

L'opera è un continuo alternarsi di ritmi di danza e armonie jazz, antica passione del compositore britannico.

L'ultimo quintetto è *Concertante Music op. 39* - l'unico in quattro movimenti - del compositore austriaco Bertold Hummel, classe 1925.

All'*Andante* dodecafonico introduttivo segue il *Burleske*, su metamorfosi del canto *O, du lieber Augustine* in odore di vecchia Vienna, spinte al confine col grottesco.

L'*Arioso*, con il suo sviluppo melodico e i suoi passaggi contrappuntistici, precede il risoluto *Finale* in forma di rondò, caratterizzato da andamenti di marcia interpolati da occasionali passaggi lirici, su cui comunque prevalgono gli elementi danzanti.

Michael Tröster è interprete sempre puntuale e pertinente, perfettamente a suo agio e in carattere in ciascuno di questi tre diversi mondi creati per la chitarra. Eccellente il quartetto d'archi.

Francesco Rampichini
frampichini@digitalgate.it

MARCELLO CANCI, violino
CARLO CARFAGNA, chitarra

Un CD veramente degno di nota quello proposto dal violinista Marcello Canci, docente di violino al Conservatorio di "S: Cecilia" a Roma e al

chitarrista Carlo Carfagna. La scelta delle musiche (moltissime delle quali vengono per la prima volta proposte in disco, sicuramente in questa versione) è infatti quanto mai stimolante e accattivante. Si inizia i "Ländlerische Tanze KV 606" di Mozart e la "Sonata in Re magg. Op. 8 n. 1 di Filippo Gragnani per concludere con un trittico paganiniano "Sonata in Sol magg.; Cantabile in Re; Sonata in La magg." Passando attraverso una spumeggiante



trascrizione del famoso "Schon Rosmarin" di Kreisler, una "Sonatina in Mi minore" di Beethoven (originale per mandolino e clavicembalo) ed una "Sarabanda" del compositore maltese Vella, da una "Suite all'antica", scritta appositamente per questo duo.

Le esecuzioni appaiono di gran classe sia per il notevole stacco virtuosistico impresso dal violino a molte parti dei tempi svelti, sia per la suaudente e persino passionale proposta dei tempi più andanti, sempre assecondato da un chitarrista attento, la cui grande esperienza rende possibile una simbiosi di tale livello. Quello che più conta è che l'ascolto corre fluido (e non soltanto nei pezzi di intrattenimento) tra il divertente e l'appassionato, rendendo questo musicale tra le migliori; e non soltanto perché realizzate da due interpreti d'eccezione.

Massimiliano Pace

Roberto Fabbri

HANNO COLLABORATO Filippo Avignonesi, Carlo Carfagna, Carlo Cecconi, Rosario Cicero, Dante E. Di Mauro, Michele Greci, Sante Vincenzo Imbriani, Luca Margoni, Massimiliano Pace, Massimo Piazza, Francesco Rampichini, Lorenza C. Sianesi, Francesco Taranto, Roberto Vallini

DISTRIBUTORE - Parrini & C. - p.zza Colonna 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731

Stampa - Fratelli Spada S.p.A. - via Lucrezia Romana 60 - Ciampino (Roma) - tel. (06) 7911141

PELLICOLE - Cromocomp - Roma

Chitarre Classica è un supplemento trimestrale della rivista *Chitarre - Il Musicchiere* - Via Monte delle Gioie 24 - 00199 Roma - tel. (06) 86219919/22 fax (06) 86219788

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA n. 137/86 del 18-3-1986

Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione anche se parziale dei testi, documenti, disegni e fotografie.

Finito di stampare nell'agosto 1997

CONSULENTE EDITORIALE

Andrea Carpi acarpi@digitalgate.it

COORDINAMENTO

Stefano Tavernese stavernese@digitalgate.it

REDAZIONE EDITORIALE

Aurelia Spezzano aspezzano@digitalgate.it

NOTAZIONE MUSICALE

Paolo Somigli psomigli@digitalgate.it

REDAZIONE MILANO

Francesco Rampichini frampichini@digitalgate.it

ELABORAZIONE FOTO

Dario Somigli dsomigli@digitalgate.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo De Marco

PUBBLICITÀ

Andrea Maffini - Roma amaffini@digitalgate.it

tel. (06) 35403602

(0338) 6946643

Antonio Gentile - Firenze

tel. (055) 333751

fax (055) 333629

(0336) 738888